



Una cometa con la coda da sposa

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Betlemme

testi di Piergiorgio Bighin
illustrazioni di Giovanni Cavicchi

Una cometa CON LA CODA DA SPOSA

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Betlemme

testi di Piergiorgio Bighin

illustrazioni di Giovanni Cavicchi



Indice

Prefazione _____ pag. 4

Le case degli Amici _____ pag. 6

Una cometa con la coda da sposa ____ pag. 8

I passi della Pace _____ pag. 32

Gli autori _____ pag. 35

Postfazione _____ pag. 37

Prefazione

Tra le cose che mi hanno principalmente colpito quando ho messo piede in Terra Santa per la prima volta nel 2001 ci sono le persone del luogo, le loro storie, il loro attaccamento a quella Terra ed il loro pieno senso di custodi di una storia che riguarda tutta l'umanità. Questo fattore, e il desiderio di esplorare sempre di più la ricchezza culturale di questo Popolo, è stato certamente l'elemento principale per il quale ho deciso di vivere a lungo in quel luogo: il popolo!

Dietro ogni porta c'è una storia antica, fatta di emigrazioni e resilienza, di fede e di forte identità, che viene tramandata da generazione in generazione. Spesso, e forse come è giusto che sia, come stranieri e pellegrini ci soffermiamo sulle sofferenze quotidiane, le violenze del conflitto che ogni giorno entra nella vita della gente, le difficoltà e le sfide della convivenza religiosa, ma nelle storie delle case di Betlemme i racconti sono antichi ed attraversano i tempi rendendo, a volte, la difficile quotidianità una tappa breve di un racconto che li rende orgogliosi.

Le case dei Betlemmiti sono sempre aperte e pronte ad accoglierci. Non importa in quanti siamo ed a che ora arriviamo. Al conflitto ed alla violenza, la risposta quotidiana è il caffè turco, il succo di limone e menta e la tavola colorata di insalate e *Mezza*. Tutto quello che serve per stare insieme, farsi compagnia e raccontarsi la vita.

Il più importante gesto di carità che possiamo fare a noi stessi ed agli altri è donare la nostra amicizia. Trovare il tempo per ascoltarsi, stare insieme ed insieme provare a costruire le nostre vite con gli insegnamenti di quell'Uomo, fatto bambino, proprio a Betlemme.

Un piccolo gruppo tra noi conosce fin nel dettaglio questa vicenda di Terra Santa, diventata storia per ragazzi attraverso la penna di Piergiorgio. Il nome Lea è quello di una cara amica scomparsa quest'anno che senz'altro ha avuto il cipiglio di quella di Betlemme diventata grande. È la perenne storia della ricerca della libertà, una storia di pace dentro un contesto conflittuale, a dire che nulla è per sempre perduto ed occorre camminare ancora...seguendo una stella!

Vincenzo Bellomo

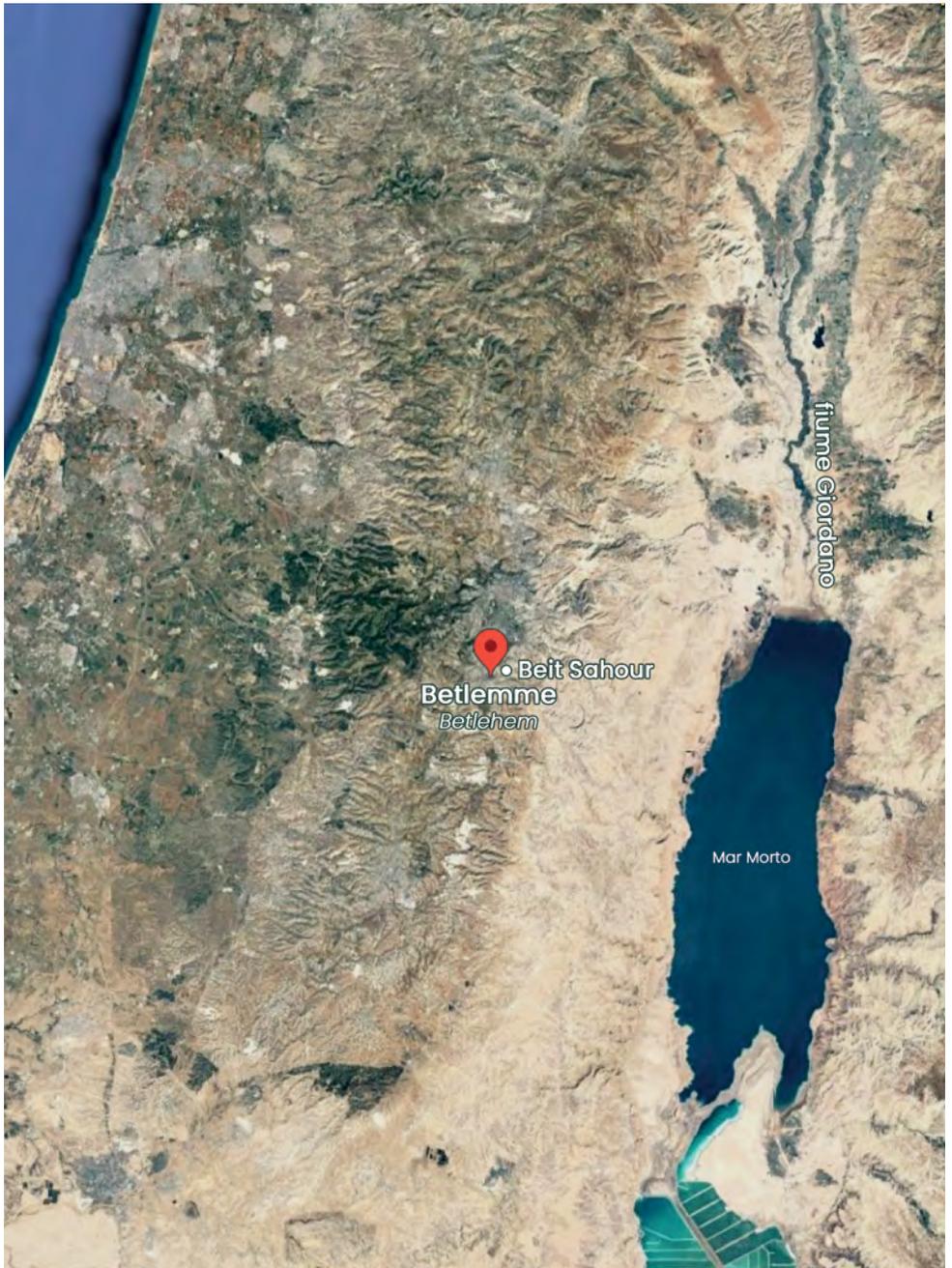
*Responsabile progetti Ass. Pro Terra Sancta, Betlemme
Cittadino onorario di Betlemme*

Le CASE DEGLI Amici



Italia, Regione Emilia-Romagna

fonte: Google Earth, 2023



Betlemme e altri luoghi della storia

fonte: Google Earth, 2023

UNA COMETA CON LA CODA DA SPOSA

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Betlemme

testi di Piergiorgio Bighin
illustrazioni di Giovanni Cavicchi

In quel periodo d'avvento Lea aveva pensato di fare una piccola stella cometa assieme a papà. C'era da tempo in casa un pezzo di legno leggero, avanzato da chissà quale lavoro, che lei aveva messo da parte. Ci aveva tracciato sopra una figura del tutto nuova: una cometa con una piccola coda a strascico, come quella delle spose. Ecco, la sua cometa doveva essere come lei, diversa da tutte le altre: chiunque vedendola avrebbe subito notato quello strascico di coda, frutto di una fertile fantasia che ad un abitante di Betlehem non poteva mai mancare...

Era la stessa fantasia dei pastori che avevano visto un segno nel cielo, un angelo che annunciava un evento: *Oggi in Betlehem vi è nato un figlio!* Ed erano partiti subito verso una meta chiaramente indicata: *troverete una mangiatoia!* Lea si sentiva parte di quel popolo di pastori, era una pronta a mettersi in viaggio, raccogliere tutto ed andare. Chissà a che cosa era destinata quella ragazza minuta, nera di capelli e dagli occhi rapidissimi che cercavano continuamente qualcosa oltre il



confine delineato. È così lo sguardo del pastore: deve sempre cercare campi più verdi, spingendosi anche lontano dai luoghi consueti...

Così era stato per loro quando avevano dovuto lasciare la casa di Jerusalem e andare a Beit Sahour a ripiantare la loro povera realtà familiare: non era proprio quello il luogo dove, secondo la tradizione, un angelo aveva annunciato la nascita di Gesù ai pastori?

Buttati letteralmente fuori dalla loro casetta, ebbero appena il tempo di raccattare alcune povere cose, qualche reliquia delle loro radici. Lea mise una bambola di pezza dentro lo zaino e il relativo lettino, regalo di Natale, che avrebbe conservato per sempre: segno piccolo piccolo del bene grande grande che i suoi genitori le volevano!

Dopo che Lea aveva delineato la sua stella, papà l'aveva tagliata con un seghetto da traforo e smussata qua e là con una carta abrasiva per togliere le piccole schegge del legno, stando attento a rispettare l'ultima parte della coda che la rendeva unica... Ci avrebbero dato il colore giallo-oro con i brillantini che l'avrebbero resa *sberlucchiosa*. L'avrebbero poi posizionata sopra la grotta, qualche giorno prima di Natale, e sarebbe stata per sempre *'la stella cometa di Lea!'* Ciascuno in famiglia aveva la sua statuina comperata o ereditata dal nonno e posizionata nel presepe di casa. Erano di gesso e dunque delicate, prevedevano una cura particolare sia nella collocazione che poi nella deposizione finale, quando il presepe veniva tolto. Sotto la base, dove il gesso bianco si poteva grattar via, era incisa con una matita insistente l'iniziale del nome, in modo che tutti sapessero l'appartenenza che veniva riconfermata

ogni anno poiché solo il proprietario poteva scegliere un posto nel presepe e variarlo poi di giorno in giorno. Era un modo dinamico di fare il presepe insegnato dal nonno che lo riteneva il più prossimo al presepe vivente... Così suo fratello aveva lo zampognaro, sua sorella la pastorella con brocca in testa, i genitori una statuina doppia: una mamma che porta un bambino alla grotta. Era quest'ultima una statuina preziosa e costava più delle altre, veniva chiamata 'la tradizione', poiché al presepe di Gesù ci si arriva se c'è qualcuno che ti accompagna per mano. Lea sarebbe stata la cometa che porta alla grotta i re magi... Anche quelli furono da cercare poiché il presepe ne era privo. Apparvero ad un certo punto contemporaneamente tutti e tre: qualcuno li aveva comperati e posizionati ma non aveva voluto rivelare la sua identità. Così i re magi assunsero quasi un'aura magica. Furono le statuine di nessuno e quindi di tutti, tenute in grande considerazione per via della loro misteriosa provenienza. In famiglia alcune cose avvengono senza che siano dette, accadono perché essere famiglia vuol dire partecipare ad una impresa comune in cui ciascuno fa la sua parte, contando che qualcun altro, anche lassù, faccia la sua. La famiglia è uno dei luoghi umani in cui 2 più 2 fa molto più di 4... Lo sperimentavano quotidianamente nel mangiare che bastava sempre giusto giusto, anche se talora sembrava dovesse mancare. Avevano imparato davvero a '*prendere cibo*': che fosse sufficiente, ma non più del necessario, e che avanzasse un '*resticciolo*' per qualcuno che sarebbe potuto arrivare. Perché in una famiglia così poteva sempre aggiungersi l'ospite inatteso alla loro mensa... I re magi, apparsi segretamente, subito dopo Natale, come

da copione a giusta distanza dalla grotta, passo dopo passo sarebbero arrivati a consegnare il loro dono il 6 gennaio. Essi sintetizzavano lo spirito della famiglia: ciascuno nel tempo portava qualcosa, ciò che aveva di più caro, poi la Provvidenza faceva la sua parte. Ogni volta!

Betlehem conosceva quel palpito particolare del 25 dicembre quando gli occhi di tutto il mondo erano puntati sulla piazza della basilica della natività. Lì si erigeva l'albero di Natale e doveva essere il più grande e il più importante della città. Anche nella loro nuova casa, su un antico albero, avevano attaccato balocchi e lucine che tutto il quartiere potesse goderne anche se erano mesi tristissimi per i bambini di Beit Sahour... Era il periodo dell'intifada e perlopiù si doveva star chiusi in casa.

I piccoli erano quelli che più si lasciavano accarezzare dal clima natalizio, ma poi crescevano e s'accorgevano che il mondo di Betlehem era un mondo difficile in cui potevano accadere cose che lasciavano un segno permanente. Lea ricordava ancora, con un tuffo al cuore, quando aveva sentito battere al portone di casa. Erano colpi dati con insistenza, forse con il calcio dei fucili, poiché v'erano anche suoni metallici ed era un imperioso segnale, senza alcuna creanza. I bambini si ritirarono dal portone e il padre ebbe il coraggio di andare a dire che spaventavano i bambini e che lasciassero stare, facessero più piano, che non c'era bisogno di entrare in una abitazione civile, in quel modo! Un giovane soldatino, che poteva essergli figlio, sentendosi provocato dal tono pacato ma spaventato del padre, alzò alto un braccio e lo fece cadere a schiaffo sulla guancia del padre! Lea, che era rimasta

a vedere nascosta dietro una madia di cucina, disobbedendo al papà che li aveva mandati frettolosamente tutti in camera, sentì come avesse ricevuto lei quello schiaffo, diretto sulla guancia, allo stesso modo del padre. Se suo padre, il suo eroe, poteva essere colpito da un soldatino di passaggio, un piccolo imberbe giovanotto che aveva preso servizio in quei giorni, non c'era più salvezza alcuna, il mondo era finito! Era finito il mondo dei sogni e dei giochi, era stata violata l'autorità paterna e quindi il mondo era rimasto senza regola! Mentre la sera cercava di dormire ripassando le sue certezze, a partire dalla casa, dai genitori, dai suoi piccoli giochi, raccontava a se stessa che tutto quel trambusto sarebbe passato e che sarebbero tornati ad una vita normale. Ma quale?... Ma quando?



La piccola croce azzurra

Poi la storia di Gesù andava avanti, il presepe veniva deposto e bisognava passare a nuovi episodi, e già Lea si immaginava che cosa avrebbe potuto far lei per difendere Gesù da Erode... lei che non sapeva neanche dove fosse l'Egitto? Se era necessario avrebbe potuto imbarcarsi anche lei... *ah non era necessario imbarcarsi? Allora la nave poteva essere quel cammello che lei aveva già visto nel presepe e anche l'asino era una nave del deserto e ci si poteva camminare accanto, perché sopra ci dovevano stare loro, Gesù e sua madre Maria. Ma come aveva fatto San Giuseppe a fare tutta quella strada a piedi, accompagnando Gesù alla salvezza?* Perché il piccolo Gesù era da salvare e anche lei lo voleva accompagnare. Così la storia della salvezza si mescolava alla sua cronaca quotidiana di povera ragazza nata in una terra meravigliosa e difficile, troppo difficile! In quel momento, tutto attorno alla sua casa, i militari tenevano la situazione sotto scacco. Non si poteva uscire dalle case e anche mettendo appena il naso sul balcone si era rimproverati col megafono che intimava di ritirarsi subito dentro...

Lea si era resa conto di abitare una terra difficile anche ascoltando un po' i discorsi dei grandi, in particolare del nonno che era stato malmenato dai miliziani e aveva perduto il diritto a quella casa in cui era nato e che non avrebbe più rivisto.

“Ricordatevi, nipoti miei, quando passerete per il quartiere Talpiot al numero 33 (gli anni del Signore!). Quella è la vecchia casa di vostro nonno!”

Il Natale finiva, la stella con la coda da sposa veniva riposta con cura che non le si staccassero i brillantini, e tutto riprendeva e si era costretti a nascondersi come quella volta i bambini per l’editto infanticida di Erode. Anche per andare a scuola ci si doveva nascondere, perché dopo mesi di coprifuoco non se ne poteva più di restare a casa e ci si organizzava per arrivare da un maestro che metteva assieme una mezza dozzina di bambini. Ormai si sapeva l’ora della ronda mattutina e bisognava anticiparla: zio Aaron si metteva alla finestra più alta di casa e dava il via libera e lei, pronta da tempo davanti alla porta, usciva veloce con il suo zainetto di scuola con la bambolina dentro... quella andava portata sempre! Passava di slancio tra una calle e un sotto portico, arrivava alla porta del maestro già aperta e ci si infilava dentro trafelata. E che gioia era trovare i compagni e poterli abbracciare nuovamente! Era un modo pericoloso e clandestino di far scuola, ma con i genitori si era deciso che era giusto così, perché la scuola è importante in ogni momento della vita...

Il Natale finiva presto e si cominciava a credere di essere capitati proprio nel posto più sfortunato del mondo. Un grigio muro di cemento impediva di accedere ai luoghi della vita di Gesù e soprattutto a Jerusalem dove si era compiuta la vita del Figlio di Dio. Quanto mancava la pasqua alla piccola Lea e quanto le mancava il baluginio del mare!

Una volta ebbe chiaro questo pensiero: *a lei era stata data la nascita di nostro Signore Gesù Cristo, e già questo l’avrebbe*

dovuta rendere sempre grata, ma le erano state sottratte passione morte e resurrezione, tanta parte della vita del suo Signore! Chissà se le fosse stato possibile completare la storia sacra: arrivare finalmente libera a quel buco della croce che le era stato raccontato dal nonno per mettere la mano dentro e sentire di essere parte di quel sacrificio... E poi il santo sepolcro: come mancava a Lea la resurrezione! Quella notte era rimasta sveglia a pensare alla sua sfortuna di ragazza che non poteva 'avere i luoghi della pasqua'. Per una sorta di strano realismo infantile Lea non riusciva a fissare gli occhi sul Risorto. Era come se dopo la nascita e altri pochi episodi della vita di Cristo non potesse proprio visivamente completare il tutto e soffrisse per questo 'vuoto di visione'. Aveva pensato anche di farsi una croce con dei legni trovati chiedendo al babbo che amava quei lavori artigianali di aiutarla. Non doveva essere uno di quegli oggetti già fatti ed anonimi che si vendevano là intorno, doveva essere la 'croce di Lea per Gesù'!

Questa sua iniziativa l'aveva aiutata per un poco a non pensare più a quel muro che circondava tutt'attorno la sua Betlehem. Aveva trovato per strada un legno color azzurro cielo dentro un grande secchio di pittura secca. Era il legno che era servito a mescolare il colore ed era stato poi gettato via ormai secco, vicino ad un bidone. Lea lo staccò con accuratezza e lo avvolse in una carta come fosse stato una reliquia. Le piaceva raccogliere cose buttate via perché ne sapeva vedere la seconda possibilità.

Vistala arrivare a casa con quella roba in mano la madre le fu subito addosso.

“Che cosa ci hai portato a casa questa volta, signorina dei rifiuti?”

“Sai mamma, mi piaceva il colore azzurro cielo e pensavo fosse il colore giusto per farmi...”

“Eccola questa! Basta uno stecco trovato per strada e le si scatena la fantasia: dai sentiamo, a che cosa può servire un legno sporco di pittura?”

“Mamma non è sporco, è colorato di azzurro cielo!”

“Ecco la mia Lea, vede sempre altre cose come quella volta della cometa con la coda da sposa. Dai dimmi che cosa ci vedi signorina visionaria...”

“No, sarà una sorpresa per tutti meno che per papà che mi deve aiutare” concluse Lea, che quando si metteva aveva un cipiglio che era meglio starle lontano. Così quella volta preferì fare la misteriosa quasi a voler punire la mamma che aveva mancato di fiducia in lei. Mamma sorrise di sottocchi, pensando che se non era un segreto per papà, presto non lo sarebbe stato neppure per lei...

Stavolta il lavoro fu assai semplice: il legno azzurro cielo divenne il palo trasverso della croce, fu scavato un po' a metà per inserirlo nell'altro pezzo, il palo verticale che invece era screziato di bianco come fosse servito per mescolare due vernici diverse e sovrapposte. A Lea piaceva quella colatura bianca come fosse una fonte d'acqua sorgiva che percorreva la croce da cima a fondo. Sotto ci mise un pezzo di legno rosso sangue che stava proprio ai piedi di un legno d'olivo lasciato grezzo su cui pose una perla rossa che aveva da sempre tra le sue *reliquie del passato*. Sembrava quasi un cuore, come quello di Icaro di Matisse che le piaceva molto da quando il maestro d'arte glielo aveva presentato a scuola.

Un mare di libertà

Ecco, quello era il suo Cristo, lo voleva davanti a sé mentre faceva i compiti, vicino ad una visione aerea della sua terra finalmente unita, senza ostacoli. Pensò anzi di dover cominciare a scrivere proprio a Lui le sue lettere di preghiera, perché Lui di certo avrebbe risposto. Quello dell'adolescenza era un momento particolare nella vita di Lea, era diventata pressante la domanda di libertà, e intollerabile appariva ogni ostacolo al suo conseguimento. Covava un desiderio di viaggiare, di andare libera nel vento, di volare sopra gli ostacoli come un aquilone, come nel dipinto di Chagall in cui Bella, in un abito color viola, si libra nel cielo sopra le case e le chiese, trattenuta per mano dal suo uomo.

Il desiderio di crescere, di essere, di andare la travolgeva ora con tutta la forza e cozzava contro l'esperienza compressa vissuta nel suo paese. Era stanca di essere sorvegliata, scortata, guardata a vista... Un suo cugino era stato preso dai soldati davanti a scuola e portato via, scomparso per mesi e mesi, a 17 anni! Era diventata una punizione per Lea essere nata lì, dover continuare a vivere lì: la paura era sua compagna di giorno e di notte. In quel periodo fece anche un sogno: *'stava con un piccolo gregge sull'altura di un colle in vista di Jerusalem di cui appariva la porta principale dietro un alto muro. Lei doveva vigilare sul gregge che ad un certo punto prese a saltare il muro come se le pecore diventate canguri volessero letteralmente fuggire dall'altra parte. E lei non poté far di meno: prese la rincorsa e arrivata al muro saltò appena incurvandosi alla Fosbury per atterrare di schiena sul tappeto sofficie di lana delle sue pecore. Il muro fu passato in men che*

non si dica e si era trovata dentro un gregge che era ancora più grande del suo, un gregge enorme che occupava tutto lo spazio e nessuno avrebbe potuto fermare. I soldati, che pure avevano abbracciato il fucile, erano stati letteralmente travolti e capivano che non avrebbero potuto fermare quell'onda di piena di pecore che belando andavano libere, festanti verso Jerusalem. Lei dentro il gregge, pecora tra le pecore, si lasciava letteralmente portare conquistando man mano un territorio che era assolutamente proibito. E nel gregge vedeva tutti i suoi parenti ed amici: il nonno saltellava felice davanti a lei, e il papà l'aveva presa e la conduceva come la portasse all'altare con mano sicura e lei ora era vestita da sposa ed andava quasi galleggiando sull'aria proprio come nel dipinto di Chagall. I soldati ora non abbracciavano più i fucili, ma avevano levate in aria le sciabole a far da ponte a lei e papà che ci passavano sotto e c'era anche il soldatino dello schiaffo che le sorrideva e le strizzava l'occhietto.' Si svegliò serena come avesse sognato una realtà che prima o poi sarebbe accaduta. Nei giorni successivi aveva quasi il timore di scordare quel sogno così vivido e liberatorio e se ne chiese il significato concludendo che certamente doveva accadere qualcosa di nuovo per la sua vita.

Le lettere nel Giordano...

Aveva una cosa da domandare che le faceva male come una scheggia conficcata. Perché era nata in quel luogo beatissimo e sbagliato, perché non poteva essere libera come tutti gli altri uomini e donne del mondo di andare a trovare la gente, vedere i luoghi cari della propria storia, trovare le proprie radici? E il mare, in quel punto in cui incontra la terra - si chiama battaglia ed è il luogo dei giochi dei bimbi- perché le era sempre stato vietato? Ecco, questo voleva scriverglielo a tutti i costi e ci avrebbe pensato Lui a rispondere. Era Lui Dio, s'arrangiasse a rispondere ad una ragazza petulante che voleva diventare donna, prendere marito, fare una bella famiglia e raccontare a tutti la storia della salvezza.

Così prese carta e penna: quella prima volta scelse una bella carta regalo con il ricciolino finale sui bordi superiori e su quelli inferiori, come un'antica pergamena che sarebbe piaciuta molto a Gesù e si mise subito a scrivere con la penna nera come quando faceva il compito in classe: *“Caro Gesù, sono Lea una giovane ragazza di Betlehem. Veramente non sono nata qui, ma poi le vicende difficili della mia terra mi hanno portato proprio nella tua terra nativa. Ora non è che io non la accetto ma mi chiedo come si può vivere in una città circondata da un muro? Sai, talvolta mi sembra mi manchi il respiro, e soffro per come è stato trattato mio nonno e mio padre ed ho paura. Dimmi, Tu che sai tutto, che cosa posso farci in una città così in cui manca il respiro della libertà e man mano che cresco sento di rifiutare con tutta me stessa. Eppure tu qui sei nato. Dammi risposta. Tua Lea. Ti voglio bene!”*



Gli anni erano passati da quella prima lettera, era cresciuta Lea, ora era madre, aveva trovato un uomo solido e accogliente, ma restava pur sempre quella che aspettava le *pasque che non aveva avuto* e continuava a scrivere letterine e a depositarle in ogni luogo santo le capitasse a tiro. Ma la risposta non veniva o forse, chi lo sa, era nel vento e lei non la vedeva ancora. Le sue lettere diventavano sempre più stanche e assumevano anche un tono di rimprovero per quel Signore che non le rispondeva.

“Signore mio Dio, quanto tempo è passato dalla prima lettera che ti scrissi. Allora sognavo una tua risposta ma oggi dubito possa arrivare... Scusami se te lo dico, ma sono delusa di questa tua terra. So che tu sei venuto qui, hai voluto incarnarti proprio qui tra noi, ma adesso perché non mi rispondi? Ora io rifiuto questa terra e te la lascio. Sì, voglio andare altrove, dove sia possibile finalmente una libertà, una resurrezione... Voglio la Pasqua Signore, aiutami! Perché non mi mandi un angelo come quella volta a Maria? Non ne hai più che giungano in questa terra dove hai voluto nascere e farmi vivere? Eppure mio Gesù voglio dirti che la mia vita senza di te non ha senso ... perché senza di te non sono nulla e non saprei vivere. Questa ennesima lettera stavolta verrà buttata nel Giordano, il tuo fiume. L'acqua arriverà fino a Te questa volta?”

Lea si sentiva proprio con le mani aperte e protese in attesa di ricevere una risposta e la attendeva come il mendicante all'angolo del tempio, che la implora ma non la pretende, la attende ormai anche con un po' di ironia. E il tempo passava e la domanda veniva gettata dovunque come un piccolo seme di senape, il più piccolo secondo il vangelo.

Intanto attorno a lei si consolidava un piccolo gruppo di amici che aveva a che fare proprio con i più piccoli del vangelo: Lina e Hiba si occupavano principalmente di bambini, Souzy Lama di anziani; Philip era invece impegnato in Università, ed Eliana e Carol erano proprio in quella compagnia che aveva al centro quella terra: *pro Terra Sancta!*

I magi dall'occidente...

In quegli anni accadde che alcuni magi, provenienti 'stavolta da occidente, giungessero in terra santa e si mettessero a seguire la piccola cometa di Lea. Uno si chiamava Michelangelo, nato e vivente a Foggia, da sempre scrutava il cielo delle possibilità e aveva individuato nelle sua antica mappa proprio Betlehem per realizzare un progetto sociale; l'altro Vincenzo proveniente dalla Magna Grecia, uomo di lingue e di cuore mandato a far da ponte tra due diverse terre e infine accasatosi proprio lì a Betlehem; il terzo Enrico proveniente dalle pianure del nord, Chioggia-Ferrara patrie delle nebbie e delle brume, uomo limpidissimo capace di connettere cammini prefigurando cieli e terre nuove, e il quarto, aggiuntosi alla compagnia, già colà residente, di nome Ettore conoscitore delle antiche scritture, delle pietre e delle sabbie del deserto da Jerusalem a Cafarnao.

I quattro portavano il dono di uno sguardo acuto sulle persone allenato alla sequela di grandi maestri dentro le più svariate esperienze e una capacità di distinguere il luore di una stella anche quando si trattava di un piccolo punto luce, quel desiderio che aveva acceso il cuore di Lea come con la cometa in balsa costruita tanti anni addietro con papà...

I quattro capitarono proprio lì, al Baby Hospital di Betlehem, dove Lea lavorava. Era un momento di stanchezza per lei che aveva smesso da qualche anno di buttare lettere nel Giordano e si era un po' indurita. Tanta gente passava di là, molti restavano in contatto, molti aiutavano, molti la guardavano,

ma non era ancora il Suo sguardo... Proprio lei che tante volte ultimamente aveva covato l'idea di andarsene altrove e lo aveva anche dichiarato: *“meritiamo una terra nuova, senza più vincoli, senza più steccati, vogliamo trovare il Signore che viene e ci mostra infine le piaghe gloriose!”*

Di che cosa è fatto uno sguardo? In fin dei conti si tratta solo di occhi negli occhi, quante volte accade in una vita e perché ad un certo punto uno diventa speciale e determina il corso degli eventi? Sì, le era accaduto già quella volta che si era innamorata di suo marito: uno sguardo intenso sul destino quando vedi non solo la presenza dell'altro che ti sta davanti, ma anche una promessa di ciò che avverrà e vedi come in uno specchio riflesso il tuo futuro... Capisci allora che la vita si può vivere tutta dentro quello sguardo, che si può smettere di scappare. Non occorre più fuggire per vedere il mare, cercare le albe, sentirsi librare nell'aria.

Accade così un imprevisto ribaltamento dei piani, come quando improvvisamente la nebbia se ne va e tu ci vedi!

‘Noi che ci sentivamo forestieri nella nostra stessa terra, prendiamo atto che siamo stati prescelti per abitarla...’

Quante volte avrebbe voluto andarsene via Lea: sarebbe riuscita a convincere il marito perché quando si metteva un'idea in testa lei, era una specialista nel perseguirla. Avrebbe scelto una piccola città di mare che è l'emblema della libertà, senza confini davanti, finalmente. Sì lei desiderava il mare, la libertà, con la tenace volontà, con la sfrontatezza di una bambina. Voleva tutto il mare del mondo, il mare in tutti i sensi: vista, udito, olfatto, tatto, gusto e sesto senso...

E invece fu decisivo lo sguardo dei quattro magi, finalmente arrivati a destinazione, come quello di Gesù che non ti chiede

di andare via da te, ma di stare con Lui: *“La vita non coincide con circostanze più o meno fortunate. Si può anche essere fisicamente prigionieri ma liberi e noi stiamo vivendo in pieno la nostra vita, pur dentro una situazione di libertà ristretta, perché Tu ci sei. Io Ti avevo chiesto un segno! E Tu mi hai risposto per altre strade, più potenti del mare, facendo giungere fino a noi questi tuoi magi...”* aveva scritto Lea nella sua ultima lettera gettata nel Giordano. *“Volete andarvene anche voi?”* aveva chiesto Gesù ai suoi ed ora era come se quella domanda si ripetesse per lei e diventasse imponente: *“Se andiamo via noi, chi rimane qui a Betlemme, dietro al muro, a custodire la tua terra?”*.

“Noi qui siamo piccoli, come lo sei stato Tu, il piccolo seme di Dio, il più piccolo seme evangelico, quello di senape, ma abbiamo chiesto l’acqua per crescere e l’acqua ora ci viene data. Voi siete i pastori di quella notte beata, che oggi camminate sulle strade del mondo, in quelle di Betlehem. I Magi del mio presepe di famiglia, la cui provenienza non era mai stata appurata, hanno seguito la cometa del mio desiderio, proprio quella piccola cometa di balsa costruita con papà, e sono arrivati qui, fino a me. Ora restate! Siate per me quella Presenza che ho a lungo chiesto, il buco della croce dove affondare la mano e stare dentro l’Evento che salva me! Perché solo così io posso permanere in questa terra di prova e non desiderare di fuggirne mai più.”

Lea ora si sentiva pronta alla sfida come la piccola Violaine di Claudel a cui il padre aveva rivolto quelle memorabili parole: *‘Ma la mia piccola Violaine è stata più saggia. Forse che fine della vita è vivere? Forse che i figli di Dio resteranno con fermi piedi su questa miserabile terra? Non vivere, ma morire, e non digrossar la croce ma salirvi, e dare in letizia ciò che abbiamo. Qui sta la gioia, la libertà, la grazia, la giovinezza eterna... Che vale il*

*mondo rispetto alla vita? E che vale la vita se non per esser data?
E perché tormentarsi quando è così semplice obbedire?"*

Ecco, ora Lea era pronta ad obbedire, non avrebbe più chiesto di andare via ma di essere annaffiata da quell'acqua che aveva cominciato a sgorgare proprio lì, davanti a lei e ai suoi amici. *"Ho a lungo pregato di capire perché siamo stati messi a vivere in questa terra così difficile noi e i nostri figli... Una terra piena di contraddizioni in cui vivere oggi è proprio rischioso... Ma così è la terra di Gesù, non quella che vorresti ma quella che ti è data... la terra di prova! Per questo Betlehem è qui, è la compagnia che ci facciamo di fronte ad un evento inaudito entrato sorprendentemente nella storia qui ora: Dio si è fatto uomo tra noi e ciascuno di noi è Betlehem, la terra dove germoglia una Presenza nuova."*

Così aveva scritto Lea, questa volta nel suo diario, che era ancora quello che le era stato regalato da mamma e papà quando era diventata adolescente. Per questa presenza nuova intuita alcune donne e uomini di Betlehem si muoveranno da casa, in un viaggio dei Magi a ritroso, per venire nelle nebbie di Ferrara, nelle brume di Chioggia, nell'azzurrità di Siracusa, non da turisti ma da pastorelli in cerca della grotta, loro che abitano a dieci minuti dalla grotta...

La risposta alle sue vecchie domande ora appare in tutta la sua evidenza: è questa compagnia di giro, cioè questa banda itinerante di folli di Dio. E basta rinvenirla e riconoscerla dove si è e il mondo diventa casa tua, cioè casa Sua.

Questo a Lea divenne così chiaro che ebbe bisogno di scrivere un ultimo biglietto, da non gettare più nel Giordano ma da tenere a casa nel libro delle preghiere quotidiane.



Io ringraziarTi desidero

“Io ringraziarti desidero per avermi fatta abitare la tua terra nativa che è stata anche la terra della mia rinascita;

io ringraziarti desidero per aver scelto delle persone in carne ed ossa per manifestarti, così è stato più semplice riconoscerti e riconoscere la Tua volontà su di me;

io ringraziarti desidero perché il mio desiderio di mare infinito si è placato dentro l’infinita compagnia dei tuoi, un mare di bellezza di cui aveva sete il mio cuore;

io ringraziarti desidero per le acque del fiume Giordano che hanno accolto i miei biglietti, cullando il mio desiderio come un bambino nel Nilo, fino alle mani della figlia del Faraone;

io ringraziarti desidero per la indomabile compagnia dei miei quattro amici, perché essi hanno accompagnato il mio cammino nelle notti buie in cui è sparita la stella;

io ringraziarti desidero per il tuo sguardo buono su di me che infine mi è giunto attraverso gli occhi nuovi dei tuoi magi e delle tue pastorelle;

io ringraziarti desidero per lo schiaffo che ha preso mio padre perché è da lì che ho cominciato a cercare la Tua tenera carezza.

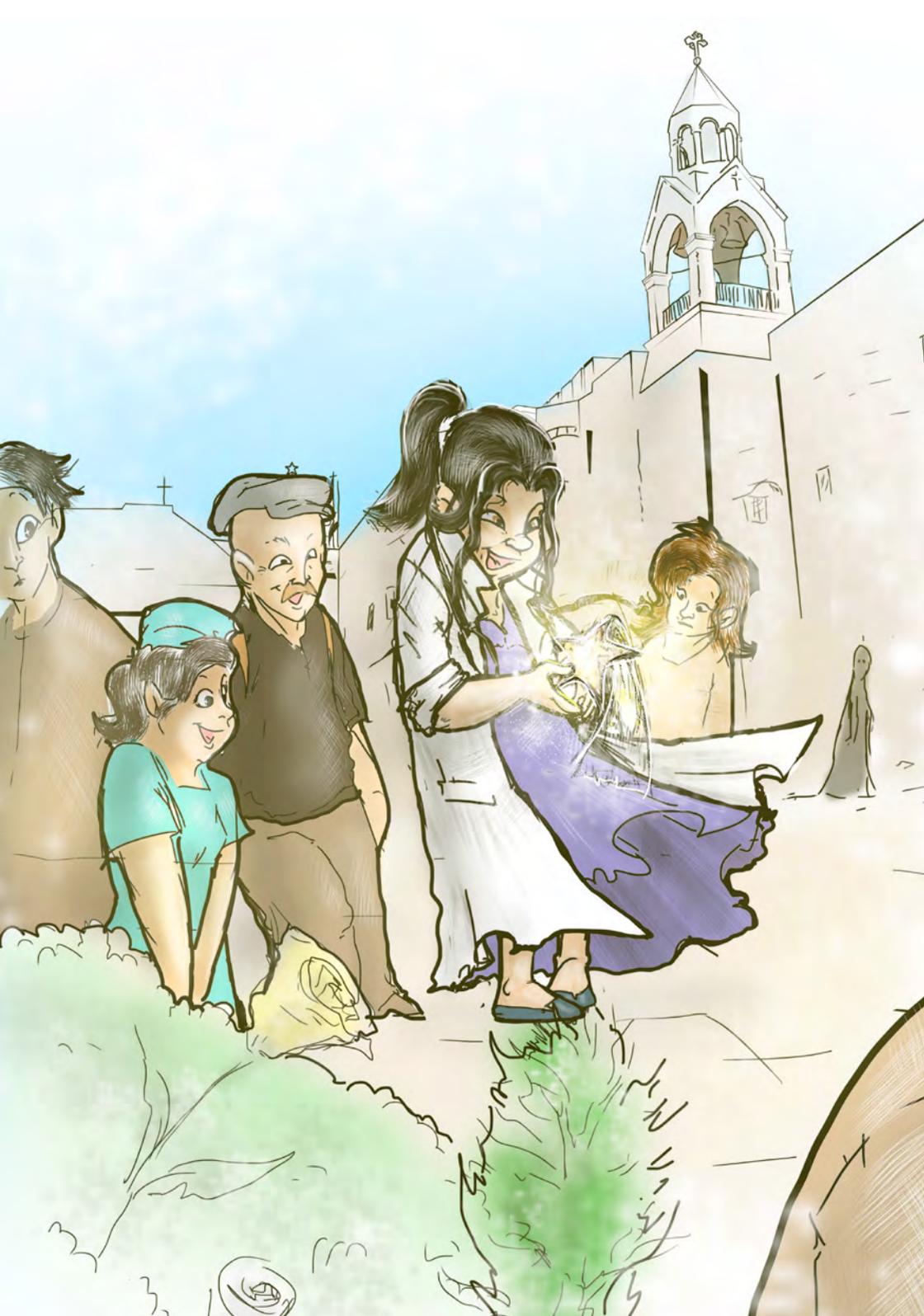
Io ringraziarti desidero per avermi fatto abitare nei pressi di quel buco del mondo in cui tu sei nato, così non posso più accettare parole che non si facciano carne.

Io ringraziarti desidero per il pane che mi ricorda sempre il tuo, e il vino, color rosso sangue, che pure mi ricorda il tuo.

Io ringraziarti desidero per lo struggimento che hai coltivato

nel mio cuore, così nessun luogo mi è stato più sufficiente...
Io ringraziarti desidero perché la Tua Presenza mi si è palesata nell'unico luogo dove potevo trovarla: nella realtà del quotidiano...
Io ringraziarti desidero per Vincenzo ed Enrico, Michelangelo ed Ettore, per Tiziana e Luigi, per Marco e Federica, Piergiorgio e Luisa, per Jole ed Enzo, per Carlo, Silvia, Alessandro, Gino, Peppino, Alice, Maria, Francesca, Chiara, Stefano, Riccardo e Rosetta, Diego, Nicola, Carla, Matteo, Giorgio, Giulia, Ida, Lara, Rita, Elena, Martina, Gabriela, Alessandra, Anna e Giovanni, Riccardo e Giancarlo, Ubaldo e Sandro ...
Io ringraziarti desidero perché questo elenco, già così lungo eppure già così incompleto, si estenderà via via e ai volti cari dei primi amici se ne aggiungeranno altri in una schiera che di te *'Altissimo porta significatione...'*”

Tua Lea



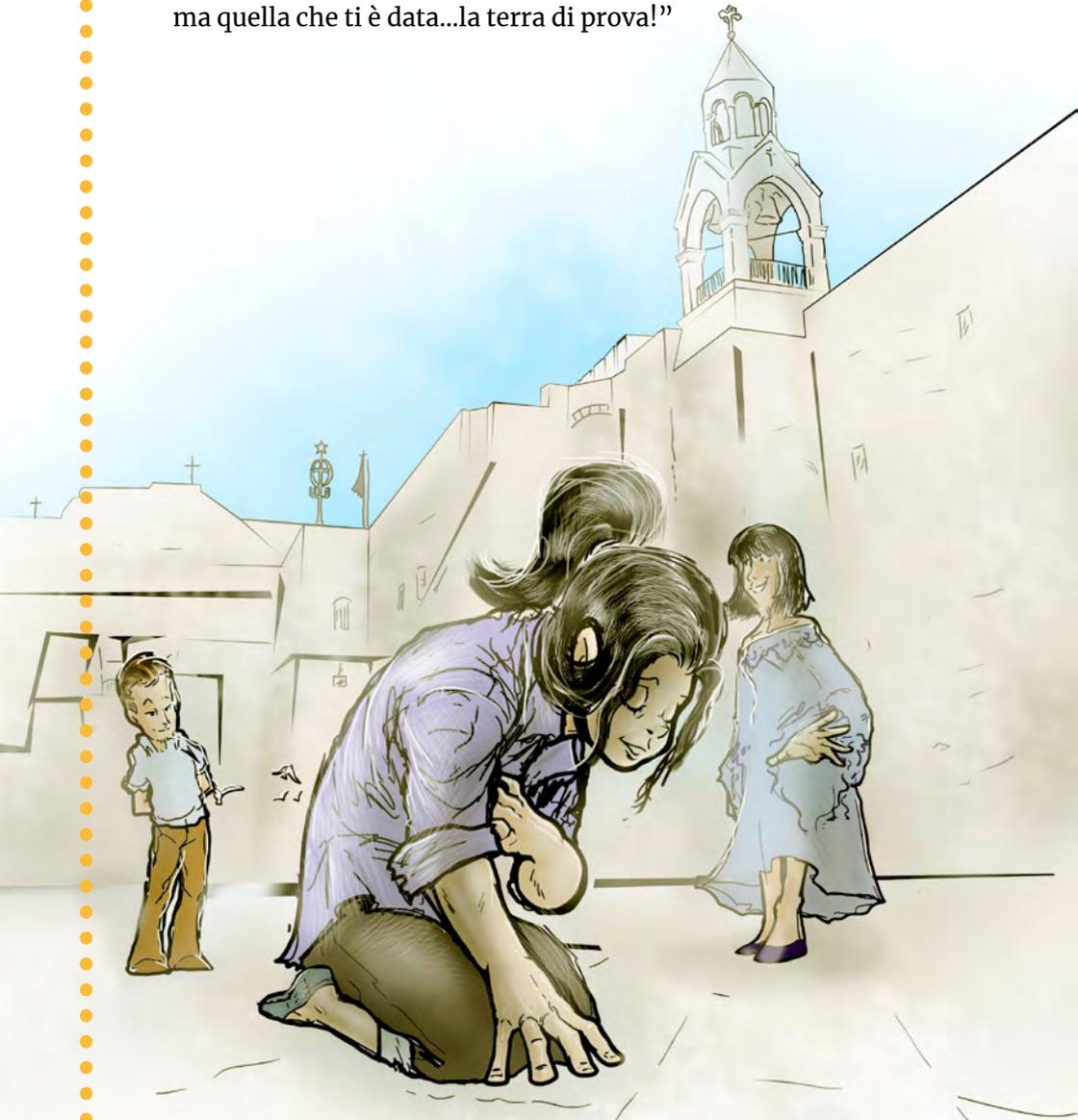
I PASSI DELLA PACE

1 UNA DOMANDA SENZA PRETESE

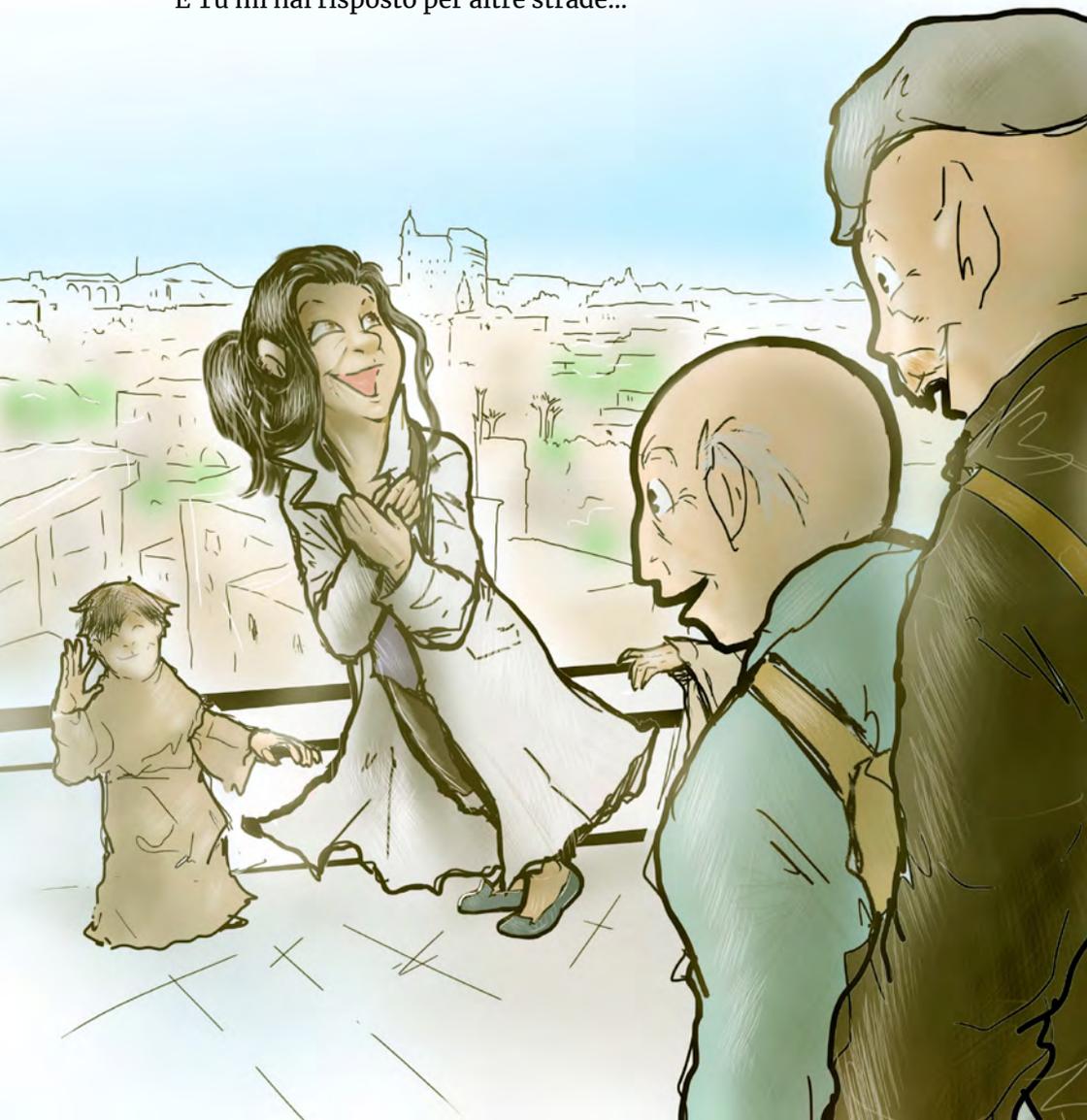
“Lea si sentiva proprio con le mani aperte e protese in attesa di ricevere una risposta e la attendeva come il mendicante all’angolo del tempio, che la implora ma non la pretende, la attende ormai anche con un po’ di ironia. E il tempo passava e la domanda veniva gettata dovunque come un piccolo seme di senape, il più piccolo secondo il vangelo”



“Ho a lungo pregato di capire perché siamo stati messi a vivere in questa terra così difficile noi e i nostri figli... Una terra piena di contraddizioni in cui vivere oggi è proprio rischioso... Ma così è la terra di Gesù, non quella che vorresti ma quella che ti è data...la terra di prova!”



“La vita non coincide con circostanze più o meno fortunate. Si può anche essere fisicamente prigionieri ma liberi e noi stiamo vivendo in pieno la nostra vita, pur dentro una situazione di libertà ristretta, perché Tu ci sei. Io ti avevo chiesto un segno! E Tu mi hai risposto per altre strade...”



PierGIORGIO BiGHin

scrittore

Piergiorgio Bighin è nato e vive a Chioggia, città che rappresenta il mondo narrativo cui ha dedicato molti dei suoi libri. Insegnante, psicologo/psicoterapeuta, si dedica oggi principalmente ad Opera Baldo, associazione che ha a che fare con percorsi di inserimento socio educativo.

‘Scrivo storie sulla riva del mare, cariche di segni, di promesse appena accennate, come sospese nell’aria, dentro l’eco dell’acqua, del vento che sbatte le imposte, fra canali, passi fra le calli e silenzi...’ scrive di lui la giornalista e scrittrice Marina Corradi .

Ha scritto:

Trucioli di mare (1988) *ed. Il Leggio*;

Piero delle vele: storie di mare e di laguna (2007) *ed. Il Leggio* contenente il racconto ‘Il maestro d’ascia’ che comparirà in alcune antologie per le scuole;

Rosso fuoco laguna (2016) *ed. Marietti*;

Raggi di bici (2019) *ed. Il Leggio*;

Vent’anni di Baldo: interviste all’opera (2019) *Pazzini editore*;

Le Madonne d’acqua (2021) *Pazzini editore*;

Come legni spiaggiati: storia di un uomo dentro l’Opera che lo ha incontrato (2022) *Pazzini editore*.

Giovanni CAVICCHI

fumettista e illustratore

Le immagini che accompagnano la storia sono opera di Giovanni Cavicchi, un giovane fumettista di Ferrara che ama mettere il suo talento a servizio di attività educative e culturali.

Giovanni tra i banchi delle elementari osserva affascinato i disegni di un amico e decide di mettersi all'opera, inizialmente da autodidatta poi studiando grafica pubblicitaria e infine frequentando la Scuola Internazionale di Comics a Padova.

Abile character designer, ha prodotto diverse illustrazioni per il *Gruppo del Tasso*, ha illustrato il libro di *Silvana Minia* "Su e giù per la Storia", ha collaborato con diversi istituti scolastici di Ferrara e porta avanti parallelamente anche progetti personali, dalla sceneggiatura al progetto finito.

Dal 2021 collabora con Santa Caterina da Siena ETS e con le sue associate dando contorni e colori a proposte educative per minori, mostre letterarie e piccole pubblicazioni da donare a chi si incontra. Giovanni osserva con sguardo acuto la realtà, parla poco con le parole ma sa *cantare* con i suoi disegni.

Postfazione

LIBRETTI DA VISITA: PERCHÈ L'AMICIZIA non ABBIa fine

La collana di racconti illustrati “Un’amicizia inesauribile - *Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il Cuore dell’Uomo*” nasce da relazioni vive che Santa Caterina da Siena ETS e le sue associate hanno stretto e alimentato negli anni. In queste pagine scrittori e illustratori hanno ritratto le testimonianze di 6 comunità appartenenti a contesti complessi e/o in conflitto per raccontare ciò che permette loro di vivere con positività anche laddove non sembrerebbe possibile e scoprire che le forze che cambiano il Cuore dell’Uomo sono le stesse che cambiano anche la storia...

Ci piace chiamare queste pubblicazioni “libretti da visita”, immagini e racconti di fantasia liberamente tratti da amicizie vere, storie di amici degli amici, amici da non perdere.

Ma qual è il piccolo contributo che può dare ognuno di noi per costruire la Pace? Noi abbiamo scoperto che custodire relazioni e rapporti è un vero affare: amicizie incontrate “per caso” ma che determinano la nostra storia, amicizie che *non ci lasciano in pace*, amicizie che ci costringono a fare i conti con la nostra statura umana, in un lavoro che diventa avventura e responsabilità di impegnarci ogni giorno, perchè chi ci dice ‘*Stai con me*’ è l’Unico capace di questa fedeltà inesauribile.



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

LE FORZE CHE CAMBIANO LA STORIA SONO LE FORZE CHE DORMITANO IL CUORE DEL MONDO

è un'iniziativa di



con la partecipazione di



Comune di Comacchio



Comune di Mesola



Comune di Voghiera



Comune di Forlì



Parco Delta del Po
Emilia-Romagna



in collaborazione con



Un'amicizia inesauribile

Le forze che cambiano la Storia sono le stesse che cambiano il Cuore dell'Uomo

è un'iniziativa di Santa Caterina da Siena ETS in collaborazione con
la Regione Emilia-Romagna, progetto finanziato attraverso il
Bando per la promozione di una Cultura della Pace annualità 2023

Una cometa con la coda da sposa

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Betlemme

testi di Piergiorgio Bighin

illustrazioni di Giovanni Cavicchi



scopri l'intera collana disponibile
gratuitamente in italiano e in altre lingue,
ascolta gli audiolibri e non perderti i racconti di
un'amicizia inesauribile...



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

COLLEZIONE DI AUDIOLIBRI E LIBRI IN ITALIANO E IN ALTRE LINGUE

in collaborazione con

 **Regione Emilia-Romagna**

*I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità di Santa Caterina da Siena ETS
e non riflettono necessariamente l'opinione della Regione Emilia-Romagna.*

Pubblicazione ad uso didattico e divulgativo, ne è fatto divieto di vendita e/o utilizzo per finalità differenti.